

Angelica Elisa Moranelli

LA COMPAGNIA DELLA TRISTE VENTURA

volume 1



LA SAGA
DI ARMONIA DI PIETRAGRIGIA

ILLUSTRAZIONE COPERTINA

Romina Moranelli – www.amatoxine.com

Visita la pagina facebook ~ www.facebook.com/amatoxine

EDITING, PROGETTO GRAFICO

DigiTales Web Agency

AUTORE: Angelicaca Elisa Moranelli

TITOLO: La Compagnia della Triste Ventura (*Armonia di Pietragrigia vol. 1*)

Segui la magia: www.facebook.com/armoniadipietragrigia

ISBN-13: 978-1544021454

ISBN-10: 1544021453

I Edizione Novembre 2014

II Edizione Giugno 2017

©2017 Angelica Elisa Moranelli

visita il sito dell'autrice www.angelicaelisamoranelli.com

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile del 1941, n. 633)

Questo romanzo è una produzione DigiTales Web Agency
visita il sito: www.angelicaelisamoranelli.com/digitales-web-agency
visita la pagina facebook: www.facebook.com/digitaleswebagency

*Ai miei nonni,
che raccontavano storie bellissime.*

Credo nella magia, nell'evocazione degli spiriti,
anche se non so che cosa sono;
credo nel potere di creare a occhi chiusi
magiche illusioni nella mente
e credo che i margini della mente siano mobili,
che le menti possano fluire l'una nell'altra,
così creando o svelando una mente o energia unica,
poiché le nostre memorie sono parti
dell'unica memoria della natura.

William Butler Yeats

Gentil Cavaliere, che di gioia porti una corona,
molte glorie illuminano la tua giovinezza.
Il mio canto, però, ti voglio dare,
ricco di magia, capace d'allegrezza, di lenitrice armonia.

John Keats

PROLOGO

VILAVENTO non aveva mai accettato il fatto di essere soltanto una casa, figuriamoci se ritenesse di doversi piegare a noiose sciocchezze come le regole di buon vicinato, il galateo e la cortesia. Enorme e tetra, col suo intrico di guglie e statue mostruose, era la sede ideale per comitive di spettri e da qualche strano atteggiamento sembrava anche vantarsene.

Un bel giorno, era comparsa dal nulla in un punto della città dove prima c'era un banale parcheggio e aveva cominciato a farsi notare, soprattutto grazie all'insegna parlante che insultava, in rima, chiunque si avvicinasse.

Gli abitanti di Prugnasecca avevano provato a farsela amica, ma alla Riminsegna andavano a genio pochissime persone.

Il direttore della banca era stato definito “barboso pipistrello”, la vecchia zitella del numero 53 “brutta strega” e infine il sindaco in persona era stato invitato a chiudere il becco e a dimagrire il grosso posteriore.

La faccenda era stata, perciò, archiviata come un caso da manuale di “dimora infestata”. In realtà, Villa Vento non era abitata solo da fantasmi, ma anche da esseri umani, pur con abitudini piuttosto bizzarre. Nonostante il parere di Milo, il funereo maggiordomo, che le aveva sconsigliato di cercare di far amicizia con “quei babbei”, Stella, la governante, non riusciva a ignorare la lezione numero uno di sua nonna, Amanda Bouquet: un cordiale rapporto di buon vicinato non può che basarsi sulla consegna di

decine e decine di crostate di mirtilli. Il fatto che il dolce emettesse strani versi e scoppiasse in lacrime se si provava a mangiarlo non era, però, stato utile allo scopo.

«Che siano maledetti gli gnomi!» urlò Stella un pomeriggio, rientrando in casa accompagnata dalle urla e gli insulti di tutta la comunità. «Due chili di mirtilli stregati! Ma non era il caso di fare tante storie, volevo solo essere gentile, per i ravanelli!»

«Hai perfettamente ragione, mia cara» disse Milo, pungolando con una forchetta la crostata che urlò di dolore. «A tal proposito, mi pareva di ricordare che Arkanus avesse detto di non dare nell'occhio e di non insospettire la padroncina che, oso ricordarti, ha dimenticato tutto quando ci siamo trasferiti qui. Ma in effetti le parole di Arkanus sono state enigmatiche: fate che rimanga all'oscuro, che non sappia nulla e che viva felice... magari intendeva spiattellatele tutto nel peggiore dei modi e fatevi cacciare a pedate da quell'orrido paese».

«Abbassa la voce!» fece in un soffio la governante. «Se... se... lui non voleva che dessimo nell'occhio, per i cavoli dell'orto, non avrebbe dovuto permetterci di vivere in una casa con un'insegna indemoniata! Ora ci odiano tutti!»

«Infatti la gente che vive qui è proprio disposta a trovarci simpatici. Conosco un paio di chimere che si divertirebbero un mondo in una di quelle loro, come le chiamano? Riunioni di quartiere» commentò con tono disgustato Milo. Ora la crostata piangeva e la marmellata di mirtilli ribolliva. Stella la fissò nauseata.

«Per le zucche di Messerino, è disgustosa!» brontolò, rovesciando il dolce nell'immondizia e chiudendo il sacchetto con aria feroce.

«La sentiranno» fece con calma Milo, indicando il sacchetto nel quale si dimenava la crostata. Stella la prese a pugni con sguardo invasato, fino a che non l'ebbe zittita del tutto. «Ecco fatto» fece trionfante, il volto rotondo scarlatto per l'ira e lo sforzo.

Milo alzò un sopracciglio.

«Quando avrai finito di... Cucinare, mia cara, credo dovresti andare di sopra a chiedere alla padroncina se ha bisogno di qualcosa, poco prima ha suonato il campanello».

«Ci vado subito, per i cavoli del mio trisavolo!» fece Stella stringendo i pugni grassocci. «E tu torna in soffitta, scansafatiche, non ti avevo detto di riparare la finestra? Continua a cantare nel cuore della notte, scommetto dieci casse del migliore melsucco stagionato di mio nonno che è uno scherzo di quello scemo di Pistillo! I folletti se lo portino! Se non stiamo attenti la padroncina si accorgerà di tutto!»

Milo fissò ciò che rimaneva della crostata piangente e si limitò a scrollare le spalle, avviandosi su per le scale.

Armonia aveva quattordici anni, occhi grigioverdi e un caschetto sotto il mento color ossidiana. Era magrissima e ai piedi aveva sempre grossi anfiabi neri; indossava pantaloni strappati, due fermagli a forma di scarafaggio nei capelli, un grosso medaglione raffigurante un teschio nero che, come diceva sempre Stella, non aveva nulla di femminile e magliette tenute insieme solo dalla forza di volontà di qualche spilla da balia.

Come tutte le ragazze della sua età, aveva molti desideri, di cui una buona parte era davvero strana.

La lista dei desideri di Armonia era appesa alla parete della sua stanza e variava di giorno in giorno:

Lista dei desideri:

- 1) *Conoscere il Benefattore.*
- 2) *Ricordare qualcosa.*

3) Scappare.

4) ~~Arrivare viva all'ultimo giorno di scuola.~~ Assistere alla scomparsa definitiva della scuola.

Il Benefattore era l'uomo al quale Armonia era stata affidata quando, molto piccola, aveva perso i suoi genitori in un incidente. Era sempre in viaggio e le poche volte che tornava a casa rientrava e usciva sempre o troppo tardi o troppo presto e Armonia non era mai riuscita a vederlo una sola volta. Di lui ricordava solo uno strano e intenso profumo che le ricordava un paese lontano.

La seconda cosa che Armonia desiderava era poter ricordare. Non sapeva nulla del suo passato, le avevano detto che era stato l'incidente a provocarle la perdita della memoria, ma quella spiegazione non era bastata e Armonia aveva continuato a tempestare di domande sia Stella che Milo, alla ricerca di qualche indizio che potesse restituirle la memoria. Quando lo faceva, Milo si limitava a sollevare il sopracciglio e Stella veniva colta da un attacco improvviso di imbranataggine e rischiava ogni volta di distruggere la casa.

Armonia si era, così, convinta che i suoi genitori erano stati dei criminali e aveva rinunciato a saperne di più, rassegnandosi a non ricordare né dov'era nata, né dov'era cresciuta, né dove abitava prima di Prugnasecca.

La terza cosa che Armonia desiderava era poter vivere qualche folle avventura, di quelle di cui leggeva nei suoi libri o di cui scriveva nei romanzi che prima o poi avrebbe pubblicato: ma Prugnasecca, in merito, non faceva nulla per accontentarla e così, ogni sera, prima di addormentarsi, programmava la fuga nei minimi particolari, convinta che un giorno le sarebbe tornato utile.

Armonia, infine, desiderava una cosa perfettamente normale per una ragazza della sua età: non dover andare a scuola. Questo per varie ragioni:

- 1) La scuola aveva l'aspetto incoraggiante di un manicomio criminale.
- 2) Gli studenti erano stupidi e prepotenti o stupidi e basta.
- 3) La Direttrice e sua sorella, la professoressa di Scienze, erano la prova vivente che le streghe non erano una leggenda.

Come se non bastasse, e questo costituiva il 4) punto, era costretta a studiare materie come Galateo o Portamento, di cui era l'esatta negazione, o peggio ancora Storia e la storia di Prugnasecca era di una monotonia abissale visto che per anni non era accaduto altro che lo scivolone del terzo re di Prugnasecca su un lago ghiacciato che gli era costato due incisivi e il matrimonio di una vecchia regina pazza con un topo.

Le ragazze avevano anche l'obbligo (punto 5) di frequentare le lezioni di economia domestica: imparare a rammentare un calzino, creare origami, innaffiare le piante, preparare biscotti alla vaniglia, discutere del tempo e di altri argomenti innocui, sorridere dissimulando il più orribile dei mal di pancia erano ritenuti elementi fondamentali per la formazione di una perfetta signorina di buona famiglia.

Armonia aveva qualche dubbio che quelle informazioni le sarebbero tornate utili il giorno in cui avrebbe realizzato il sogno di imbarcarsi su una nave pirata, ma si guardava bene dall'inserirlo nella trimestrale scheda che la direttrice del Nuovo Organo Istruzione Aristocratica distribuiva ai suoi studenti e aveva preso l'abitudine di lasciare vuota la voce «prospettive di lavoro future», al pari di quella «nome e professione dei genitori», cosa che le aveva senz'altro attirato le antipatie di tutto il corpo docente.

Altro motivo di malumore era l'antipatia che tutti sembravano provare nei confronti di Villa Vento: non riusciva proprio a capire perché, visto che in sua presenza la casa si comportava in modo irreprensibile; l'insegna era sempre gioviale e le faceva un mucchio di complimenti e quando Armonia era un po' giù, andava a fare due chiacchiere con lei e subito il suo umore migliorava.

Infine, non sapeva come, era diventata il bersaglio preferito dei dispetti dei suoi coetanei: i primi giorni di scuola la presenza della villa infestata e quella molto più inquietante del maggiordomo erano stati per gli altri studenti due ottimi motivi per tenerla alla larga. Ben presto però era iniziata a circolare la voce che il maggiordomo fosse deceduto; Milo, in effetti, non si era fatto vedere in giro spesso, il suo ultimo avvistamento c'era stato in occasione di un violento temporale: era stato l'unico abitante di tutta Prugnasecca a decidere di fare una passeggiata quel giorno e in molti sostenevano che tornato a casa si era gravemente ammalato ed era morto, altri invece erano sicurissimi che fosse stato incenerito da un fulmine e avesse fatto ritorno nel suo mondo, che per la maggior parte dei cittadini di Prugnasecca si trovava nel sottosuolo, non molto distante dall'inferno.

Da quel momento, sicuri che non ci sarebbero state ritorsioni, i figli del sindaco Pompeo e Vanessa e le loro bande avevano iniziato a tormentarla.

Armonia si era ormai abituata a quel trattamento e sgattaiolava via ogni volta che qualcuno provava ad infastidirla: non era certo tipo da lasciarsi intimorire e i figli del sindaco non le facevano certo paura, solo la annoiava terribilmente doverci avere a che fare.

Capitolo 1

L'ultimo giorno di scuola

L'ULTIMO giorno di scuola arrivava sempre con una lentezza esasperante, perciò quella mattina Armonia si svegliò felice e in accordo con tutto il Creato: il momento tanto atteso infine era giunto.

Certo, si profilava un'intera estate a Prugnasecca, la Capitale della Noia Mortale, ma, in compenso, avrebbe potuto leggere tutto il giorno, finire di scrivere il suo primo romanzo e ascoltare il suo gruppo punk preferito (i Dead Flints, di cui aveva tutti i dischi, anche se nessun altro, oltre a lei, sembrava conoscerli).

Inoltre, cosa più importante, avrebbe potuto studiare lo strano fenomeno che si stava verificando da un po' di tempo.

Da qualche settimana, infatti, si sentiva piena di energie, questo, però, non le aveva procurato voti più alti in ginnastica, ma solo una dote bislacca: se, ad esempio, pensava "torta al cioccolato", nove volte su dieci ne vedeva arrivare una di gran carriera direttamente nella sua stanza.

Questo e altri piccoli incidenti avevano convinto Armonia di essere afflitta da qualche strana malattia e solo l'estate e la chiusura della scuola le avrebbero dato la possibilità di occuparsi della sua salute.

Quella mattina, come ogni mattina, Stella la passò in rassegna e, come ogni benedetta mattina, la governante storse il naso davanti al medaglione con il teschio che Armonia insisteva per indossare,

tentando di applicarle una svolazzante spilla rosa a forma di farfalla sulla maglia.

«Ecco» spiegò, «mia nonna Amanda Bouquet adorava le farfalle, questa apparteneva a lei.»

«Anche mia nonna Felicia Defunta adorava gli insetti, aveva una spilla a forma di larva» sogghignò Milo alle loro spalle.

«Milo De Notturnis!» urlò Stella con una smorfia d'impazienza.

«Pensa agli affari tuoi e non osare paragonare quell'orribile donna alla mia cara nonnina!»

«Dai, devo andare!» protestò Armonia, reprimendo un sorriso. «Sono di nuovo in ritardo e poi le farfalle rosa non mi piacciono.»

Stella rimise in tasca la spilla con fare afflitto.

«Infilate quell'orribile medaglione dentro la maglia, padroncina, almeno nessuno lo vedrà! Questa gente è capace di uccidere per molto meno. E quei fermagli che vi ostinate a mettere fra i capelli», proseguì mostrando un lungo nastro di velluto color confetto, ornato di pizzo, «neanche questo volete mettere?»

Ricevendone in cambio un'occhiata assassina, Milo commentò: «Neanche mia nonna avrebbe mai osato indossare un lombrico con i merletti.»

Armonia sparì prontamente oltre la porta, fingendo di non aver sentito.

La scuola incombeva minacciosa sulla piazza principale della città, proprio davanti al simbolo di Prugnasecca: una grande fontana coronata da un gruppo marmoreo che raffigurava dieci cavalieri con altrettante spade incrociate verso l'alto e che rappresentavano, come le avevano a lungo spiegato i professori, i “dieci paladini di Prugnasecca”, autori di grandi imprese, talmente grandi che non era dato conoscerle, visto che non erano ricordate in nessun libro.

C'era solo Ottavio, il custode, ad attenderla davanti al cancello.

Era un vecchio, per dirla con le stesse parole che Armonia aveva usato nel suo diario per descriverlo, candido come un manoscritto appena estratto dalle fiamme, robusto come un fiore avvizzito e intelligente come un ceppo di legno.

La testa pelata sembrava una prugna marcia, le mani remi sgraziati e i piedi grosse e nodose radici.

«Ancora in ritardo» mugugnò, agitando come un campanaccio il mazzo di chiavi che teneva sempre in mano, mentre Armonia lo dribblava senza rispondere.

I corridoi erano vuoti, raggiunse la classe, spiò dentro e vide che la professoressa di scienze stava interrogando Isidoro.

La scena era una delle solite: il ragazzo contorceva le mani come se stesse impastando una pizza invisibile, mentre la donna sembrava in preda a un attacco di gastrite. Le polverose mensole sulla sua testa ospitavano barattoli in cui erano conservati grossi vermi e insetti dall'aria famelica e in fondo alla classe, completamente indisturbato, Pompeo tirava palline di carta sulla nuca di una ragazza, mentre i suoi amici sghignazzavano.

Sfidare l'ira della professoressa di scienze era al quarantesimo posto nella sua personale classifica delle CCFPM ("Cento Cose da non Fare Prima di Morire"), ma dopo aver giudicato inattuabile il proposito di darsela a gambe levate, Armonia si fece coraggio ed entrò. Cercando di non dare nell'occhio, per quanto la cosa non fosse per nulla semplice con la classe in silenzio e la professoressa che la fissava affamata come se l'avesse scambiata per un pollo allo spiedo, Armonia si diresse verso il proprio banco, in penultima fila, proprio davanti a quello di Pompeo.

La ragazza-bersaglio tirò un sospiro di sollievo, vedendo arrivare la legittima martire.

«Benvenuta fra noi umili mortali» disse minacciosa la professoressa. Armonia sedette senza rispondere e aprì lo zaino per tirarne fuori libri e quaderni. «Spero non ti dia troppo fastidio se continuo la mia lezione» proseguì la professoressa.

«Oh, no, prego» rispose gentilmente Armonia.

La battuta non piacque alla donna che divenne rossa come una teiera sul punto di esplodere.

«Silenzio!» strillò. «E scrivi mille volte sul quaderno: sono un'inetta!» L'intera classe soffocò una risata.

«Vecchia ciabatta puzzolente.»

Il brusio si spense.

«Chi... Chi ha parlato?» chiese la donna, sgranando gli occhi incorniciati da piccole ciglia dritte, simili a due blatte opache.

Armonia si guardò attorno disperata.

Le era sembrato che la voce provenisse dal suo medaglione a forma di teschio, ma era impossibile, perché il medaglione non aveva mai parlato, tanto meno imitando la sua voce.

«È stata lei, professoressa» disse con voce melliflua Vanessa, indicando Armonia.

«Non avevo dubbi» ringhiò la vecchia aggrappandosi con le unghia rapaci ai bordi della cattedra, con aria così spaventosa che Isidoro arretrò atterrito come se avesse visto un demone. «Vieni subito qua!»

«Non sono stata...» iniziò Armonia.

«Qui, subito!» urlò l'insegnante.

Armonia si alzò riluttante, strinse i pugni e proseguì fino alla cattedra, fermandosi davanti alla professoressa.

«Le mani!» intimò quella, alzando la bacchetta nera. Armonia fece per allungare le braccia, ma qualcosa dentro di lei si rifiutò.

«No» disse la voce che, doveva ammetterlo, sembrava proprio la sua.

La professoressa assunse la stessa espressione vacua del verme che torreggiava in un grosso barattolo sulla sua testa.

«Come hai detto?» sibilò.

Armonia si morse le labbra, maledicendo il medaglione e se stessa per non aver dato retta a Stella: un'innocua spilla rosa a forma di farfalla non sarebbe mai stata così avventata.

«Ho detto no, vecchia ciabatta puzzolente!»

La professoressa urlò e la bacchetta si abbassò con un fischio, Armonia strinse gli occhi aspettando il dolore bruciante, ma quando la bacchetta colpì la pelle con un sibilo secco, lei non sentì nulla.

Aprendo gli occhi, percepì lo stupore degli studenti alle sue spalle.

La professoressa si guardava la mano paralizzata, come se si fosse improvvisamente accorta di avere dei tentacoli al posto delle dita: sul viso aveva l'inconfondibile segno rosso della bacchettata che partiva dalla fronte e terminava sul mento, passandole tra gli occhi.

Armonia abbozzò un sorriso.

La vecchia urlò di nuovo istericamente, indirizzandole un'altra bacchettata, ma il braccio fece uno strano tragitto che terminò di nuovo sulla sua stessa faccia.

Il colpo fu così violento che la donna cadde all'indietro, batté contro il muro e fece crollare le due mensole con i barattoli su di lei.

In quel momento la campanella suonò e poco dopo, fra lo sgomento e la sorpresa di bidelli e docenti, la professoressa fu portata in infermeria.

La dottoressa accertò un violento calo di pressione dovuto allo stress e al caldo e raccomandò un lungo periodo di riposo.

Alla campanella lunga del pranzo, la scuola si riversò nei giardini sul retro.

Armonia fece lo stesso, dirigendosi verso il suo rifugio personale, un grande salice piangente, in tutto simile a quello che sorgeva nel giardino di Villa Vento.

I lunghi rami molli ricadevano in una cascata verde sull'erba, sotto la quale Armonia si rifugiava per leggere, scrivere e pranzare: la luce del sole filtrava tra il fogliame, regalando allo spazio interno un tenue colore smeraldo che la riconciliava con il mondo.

Armonia tirò fuori dallo zaino un contenitore di plastica avvolto in un fazzoletto di seta rosa, orlato da merletti bianchi, con incise le sue iniziali.

Scartò l'involto e osservò il suo pranzo: Stella era riuscita nella temeraria impresa di riprodurre, per consistenza e odore, un piatto di vomito.

Disgustata, Armonia richiuse in fretta il contenitore e frugò nello zaino alla ricerca di un pacchetto avvolto in un fazzoletto nero dall'aria consunta dal quale uscirono appetitosi tramezzini.

Ringraziando mentalmente Milo, Armonia iniziò a mangiare e tirò fuori dallo zaino un grosso volume di pelle con borchie dorate e copertina nera, che aveva trovato durante uno dei suoi vagabondaggi per casa.

Villa Vento era talmente grande che non era difficile né strano scoprire nuove stanze e quella volta aveva scoperto una nuova biblioteca, nera e spettrale, con l'aria di essere un luogo proibito, ma piena di libri meravigliosi.

Armonia era a malapena riuscita a sgraffignarne uno, prima che Stella se ne accorgesse e corresse trafelata lungo la scala. Non era più riuscita a trovarla in seguito: la biblioteca era scomparsa.

Ne aveva parlato con Milo e Stella e i due avevano reagito come al solito: Milo sollevando un sopracciglio e Stella frantumando un intero servizio di porcellana.

Armonia accarezzò con la mano le pagine ingiallite dal tempo e rilesse per l'ennesima volta lo strano titolo: "Manuale per viaggiare incolumi attraverso le Terre Flavoriane" di Felice Viandante.

«Miao» disse di colpo un gatto nero.

Armonia sobbalzò.

Forse stava impazzendo, non era sembrato un vero miagolio, ma la voce di qualcuno che imitava un miagolio.

Eppure, sotto le lunghe foglie verdi del salice c'erano solo lei e il gatto. Doveva essere un randagio che ne aveva passate parecchie, perché il pelo era opaco e spelacchiato e aveva una grossa cicatrice a forma di stella tra gli occhi.

«Chi sei?» chiese piena di compassione, allungando la mano.

Il gatto le soffiò contro minaccioso, incurvando la schiena e assumendo un'espressione malefica.

L'improvviso rumore di passi veloci sull'erba catturò l'attenzione di Armonia e così, quando si voltò di nuovo, il gatto era scomparso.

Attraverso la cascata verde del salice Armonia scorse un ragazzo grassoccio, dai corti capelli color miele, intrappolato contro la parete e circondato da Pompeo e dai suoi amici: era Isidoro che piagnucolava stringendosi al petto un libro.

Uno dei due glielo strappò di mano e lesse sillabando: «I S... Segreti... Della... Della... Luce dei Morsi...»

«Dei Morti...» lo corresse tremando Isidoro.

Il ragazzo che aveva parlato digrignò i denti cavallini con aria minacciosa.

«Ora ti ammazzo, grassone!»

Pompeo lo spinse da parte.

«Smettila, cretino! Fammi vedere» disse strappandogli il libro dalle mani.

Era un volume di medie dimensioni dall'aria antica e con la copertina rigida, color cuoio.

Pompeo lo rigirò da ogni lato, agitandolo come se non sapesse come farlo funzionare, poi lo porse all'amico.

«Un libro» disse, avvicinandosi a Isidoro e mettendogli una mano sulla spalla, come sicuramente aveva visto fare ai gangster dei film che amava tanto suo padre, il sindaco. «Da dove viene?»

«D-dalla biblioteca» balbettò in risposta Isidoro.

«Sarebbe a dire che lo hai rubato?» soggignò Pompeo stringendo la mano delle dimensioni di una vanga sulla spalla di Isidoro.

«N-no» singhiozzò Isidoro.

«È vietato entrare in Biblioteca, quindi lo hai rubato» disse l'altro ragazzo, mostrandogli i denti storti in un ghigno.

Armonia non riuscì più a trattenersi.

«Smettetela, imbecilli!»

I tre e Isidoro si voltarono sconvolti.

Armonia uscì dal nascondiglio e avanzò verso di loro. Questa volta era stata lei a parlare e non il medaglione. O forse era stata lei con l'aiuto del medaglione, perché sentiva di nuovo quella strana energia attraversarla dalla punta dei piedi alla cima dei capelli, ed era persino più potente del solito. Era sicura che se in quel momento avesse pensato a un barattolo di gelato al pistacchio, vi si sarebbe ritrovata immersa fino al collo.

«Come ci hai chiamato, stracciona?» ringhiò l'amico di Pompeo, facendo un passo verso di lei.

«Sei anche sordo oltre che scemo?» ripeté Armonia senza alcuna esitazione, sentendo crescere la rabbia. Avrebbe voluto avere la forza di tappargli la bocca.

«Ho capito, tu oggi vuoi morire, non è così strega?» disse Pompeo, suscitando i mugugni eccitati dei due compari.

Armonia non disse nulla.

Avrebbe voluto rispondere sì, *grazie, desidero ardentemente morire proprio l'ultimo giorno di scuola*, ma inserì subito, fra le cento cose che non avrebbe voluto fare prima di morire, il tentativo di usare del sarcasmo con il figlio del sindaco.

Pompeo rise forte, una di quelle grasse risate tipiche dei cattivi dei cartoni animati. «Sei ancora più brutta quando hai paura, lo sai, strega?»

«Purtroppo no, non sono una strega o ti trasformerei nella tazza del gabinetto. E comunque non ho paura» disse Armonia.

Non ne aveva davvero: si sentiva eccezionalmente forte.

«Fratellino!»

Nonostante non temesse nessuno, la voce melliflua di Vanessa era l'ultima cosa che Armonia avrebbe voluto sentire in quel frangente. La ragazza arrivò di gran carriera seguita dalle due amiche.

«Che state facendo?»

Pompeo sogghignò e gettò a terra Isidoro con uno spintone.

«Diamo una lezione a questi due!»

Armonia vide il viso terrorizzato di Isidoro premuto sull'erba dal piede di Pompeo e la rabbia che provò fu così violenta e improvvisa che non seppe più controllarla.

«Andate all'inferno!» urlò, battendo il piede per terra e di colpo il tempo si fermò: l'aria si fece calda e pesante e Armonia si sentì strana, come se potesse vedere la scena con gli occhi di un'altra persona.

Il salice sollevò i rami e li fece girare come in una giostra, vorticosamente: sotto la corona di foglie Armonia scorse lo zaino, il libro aperto e i tramezzini. Poi la terra si aprì e inghiottì Pompeo, Vanessa e i loro amici con un semplice PUF!

Armonia cadde sfiancata sulle ginocchia, con gli occhi che pulsavano di dolore.

PUF? Come PUF?, pensò con un brivido. Alzò la testa e vide che Isidoro era seduto fra l'erba e la fissava stralunato.

«Dove sono... andati?» le chiese.

Armonia si avvicinò con enorme sforzo e gli porse tremando il libro, ma quando i loro occhi s'incrociarono, il viso di Isidoro cambiò e una maschera di orrore rimpiazzò l'espressione sorpresa di un istante prima. Le strappò il libro dalle mani, si alzò e, inviandole una lunga occhiata atterrita, le urlò: «Stammi lontano, strega!»

Poi corse via, incespicando, e Armonia rimase lì, attonita, molto dopo che la campanella di fine pranzo aveva annunciato la ripresa delle lezioni.